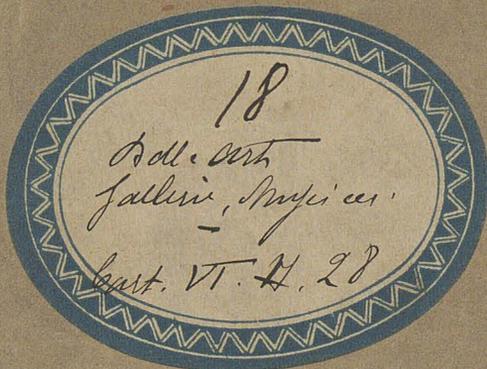


Bar 113

GUIDA
DEL
MUSEO CIVICO
DI BOLOGNA

SEZIONE MEDIEVALE E MODERNA



BOLOGNA

REGIA TIPOGRAFIA

1882

GUIDA DEL MUSEO CIVICO
DI BOLOGNA

SEZIONE MEDIEVALE E MODERNA (*)

Sala XII.

Armi.

- A. Armi de' selvaggi, che abitano l'alto Nilo: lance a fiammella, ad amo, irsute la più parte di punte lungo il cartoccio, archi, frecce, asce di selce, e accette, una delle quali stranamente foggjata e micidiale in qualsiasi sua parte. V' hanno anco altri arnesi de' predetti selvaggi, non che parecchie armi di tribù barbare dell'America, le quali ultime formano il gruppo di mezzo.
- B. Alabarde, ronconi, mazze ferrate, martelli d'arme, rotelle, spade, daghe a lingua di bue e di fiamma, pugnali a due, a tre e a quattro tagli, ed uno a scocco, il quale mediante molla si diparte in tre lame per isquarciar la ferita, coltelli, traferi di tempi e nazioni diverse.
- C. Armi turchesche: schioppi, pistole, sciabole, pugnali e borracine del principio del secolo XVIII.
- D. Altre armi turche: carcassi a ricami forniti di frecce, archi, martelli e accette d'arme, insegne a code

(*) Vuolsi avvertire che per ragioni tecniche si è dovuto invertir l'ordine dei tempi nella disposizione de' monumenti di questa Sezione.

- equine, tamburi, corni, e rotelle del Tibet e dell'Indostan costrutte di cerchi di giunco fasciati di seta.
- E. Schioppi a ruota e a focile, pistole, sciabole, spadine, borracine, chiavi d'archibugio, ed altri tali arnesi. Notevole fra queste armi è uno schioppo a retrocarica del secolo passato (il primo a destra del riguardante).
- F. Tre armature complete da uomo con visiera calata, ed una da donna; parti di esse, elmi, gorgiere, spallacci, bracciaiuole, dorsieri ed altro; testiere da cavallo, labarde, balestre, rotelle, targhette da impugnare e speroni di più maniere. Meritevole di speciale osservazione è lo scudo ovale coll'impresa di Bergamo nel centro e all'intorno la leggenda: *Universus populus agri bergomentis*, ornato di trofei e delle figure delle quattro virtù cardinali col rispettivo nome, lavorate a bulino, dorate e graffite su d'un fondo artificialmente annerito.
- G. In questa vetrina sono raccolte le armi turche maggiormente pregevoli per ricchezza di lavoro e di materia; condotte quali ad opera di bulino e di cesello, quali tarsite d'argento ed anche d'oro. L'eleganza e finitezza d'un giavellottino a punta dorata, la splendidezza di tre guaine da pugnali ricoperte interamente d'argento, cisellate, niellate e intagliate a graziosi rabeschi ed ornati non hanno mestieri d'essere segnalate all'osservatore, tanta n'è la loro prestanza.
- H. Comprende questa vetrina le altre armi più pregevoli della Raccolta, o per eccellenza di lavoro, o per qualche altra particolarità: quali sono uno schioppo a rivoltella del secolo XVII, una pistola da due cariche e ad una canna sola; uno sperone foggato a stella riccamente cisellato; la sella a commesso di lamine d'osso intagliate a figure e ad ornati coloriti, lavoro alemanno del secolo XV; due schioppi a ricche intarsiature in osso e madreperla.

- coll'impresa gentilizia del Generale Ferdinando Marsigli, alla cui liberalità deve la città nostra, oltre ricca copia di codici orientali e di strumenti scientifici, la maggiore e più eletta parte di questa Armeria.
- I. Armi appartenute a Gioachino Murat, splendide per preziosità di metalli e per eccellenza di lavoro: fra queste ne piace segnalare la Spada diamantina ch'ei portava alla battaglia d'Aboukir, al cui valore segnatamente, come scrisse Bonaparte al Direttorio, fu dovuta la vittoria di quella giornata, non che l'altra insignita del ritratto in cammeo di Napoleone, regalatagli dal medesimo in attestato della bravura addimostrata a Marengo, in cui la cavalleria da lui comandata rese vittoriosa l'armata francese; e la ricca Spada e il Cinturone d'onore in oro e madreperla offerto in dono al Murat dalla città di Parigi, in benemerenza del governatorato ch'ei tenne di essa città l'anno 1804; finalmente il grande Collare dell'Ordine delle due Sicilie da lui istituito, com'ebbe ottenuto la corona del regno di Napoli (1808); delle cui fabbriche ammiransi parecchie armi, che gareggiano per lavoro con quelle delle officine francesi.

Sala XIII.

Ceramica.

Primeggia in questa Sala la Ceramica italiana non tanto pel numero quanto per la sceltrezza delle stoviglie, delle quali parecchie recano il nome degli artefici: Pirola, Giulio da Urbino, Francesco Xanto, M.^o Giorgio, Jacopo di Pesaro, Pier dal Castello, Leocadio Solombrino; o dei paesi, ove furono lavorate: e cioè di Faenza, di Pesaro, di Urbino, di Rimino e di Gubbio.

- A. Maioliche ispano-moresche a riflessi metallici; fra queste assai pregevoli sono i due grandi vasi a larghe anse, della fine del secolo XIV o del principio del XV, attribuiti alle officine di Malaga, ov' ebbe origine la fabbricazione di questo genere di stoviglie; pel quale rispetto riesce singolarissimo, e forse unico, il piatto coll' arme di Leone X, e il noto motto di Giuliano de' Medici GLOVIS, che Bury Pallister ingegnosamente decifrò: SI VOLG (*e la fortuna*); impresa e motto riscontratisi finora nelle sole maioliche attribuite alle officine toscane.
- B. Maioliche italiane: aprono la serie alcuni saggi di mezza maiolica, a cui san seguito le più antiche, una delle quali porta l'anno 1499; poi seguono quelle de' migliori tempi di quest'arte, fra cui sono degne di speciale osservazione il piatto nel quale si ritiene rappresentata l'incoronazione di Carlo V avente a tergo la scritta: *Fato in Faenza in casa Pirota*; l'altro decorato nel mezzo delle imprese Este-Gonzaga e nel contorno di varii episodi della favola di Mirra; il piatto tragrande dipinto a trofei e a candelieri intrammezziati da medaglioni con busti d'imperatori, dipinto da Pier del Castello, il cui nome leggesi in un cartello svolazzante. Ma ad ogni altro sovrasta per rarità e splendidezza di colori il piatto a riflessi metallici di M.^o Giorgio, in cui è figurata la Presentazione della Vergine, ed è ritenuto anche dal De-lange il più magnifico lavoro di questo rinomatissimo artefice. Posteriormente ha segnato l'anno e le iniziali del medesimo: 1535. — M.^o G.^o — *finj di maiolica*.
- C. Altre maioliche, ma gradatamente meno pregevoli. Fra queste, non per bontà di lavoro, ma come oggetti di curiosità, faremo notare i grandi vasi da farmacia costrutti l'anno 1728, che servivano a contenere la famosa teriaca, la quale si manipolava alla presenza de' Magistrati e di molto popolo nel cortile dell'Archiginnasio appositamente apparato a festa.

- D. Altre della decadenza, e delle fabbriche Castellane; fra queste ultime è un bel Vaso, che avuto riguardo all'epoca e alla qualità del lavoro vuoi attribuire a Francesco Saverio Grue.
- E. *Palchetto inferiore*: Ceramica di Fiandra e di Germania.

Palchetti superiori: Porcellane del Giappone, della China e della Persia. Pregevolissimo fra queste ultime è il vaso a foggia della nostra mezzetta, fornito di una graziosa ornamentazione, consistente in minuti filetti con fogliuzze condotti a spirale e formanti altrettanti cerchi concentrici di color celeste in fondo bianco. Nel Museo South Kensington conservasi un piatto di tale identica ornamentazione che si direbbe quasi aver l'uno e l'altro fatto parte di un medesimo servizio.

- F. *Palchetti inferiori*: Stoviglie africane della Cabailia e del Marocco. Si distinguono le prime per una uniforme decorazione di riquadrature di color rossastro filettate in nero, entro le quali sono condotti rozzi ornati a rombi e a zig-zag, in fondo giallo. Consistono la più parte in vasi da mescolare ad uovo, a due ed anche a tre recipienti comunicanti insieme; mentre le seconde, in numero di quattro, sono dipinte a fiorami e ad ornati, di color rosso verde e giallo in campo bianco traente al glauco.

Palchetti superiori: Ceramica antica del Perù, e moderna d'altre regioni dell'America. La maggior parte delle Stoviglie peruviane presenta una patina nera estremamente fina, ed altre più o meno rossastra. Le forme dei vasi sono tratte da piante e da animali indigeni. Ve ne sono a due recipienti comunicanti insieme mediante un condotto, detti *Silvadores*, e Vasi fischianti, perchè costrutti a modo da mandar suono ad ogni movimento del vaso, nel quale si trovi un po' di liquido.

G. Vetri di Murano, e d'altri paesi. Assai pregevoli fra questi oggetti sono le due boccie a corpo stacciato e lungo collo decorate di fregi e delle armi gentilizie di Gio. II Bentivoglio e della moglie sua Ginevra Sforza; il grande Piatto di terso cristallo coperto interamente di bianchi e sottili filetti, che incurvati dipartendosi dal centro gli uni in senso opposto degli altri s'incrocicchiano a modo di finissima reticella; ma sovra tutti preziosissimo è il Calice in vetro azzurro adorno di soggetti sacri, la fuga in Egitto e l'adorazione de' Magi, intrammezziati da due busti di Profeti, dipinti e dorati a fuoco, lavoro della prima metà del quattrocento, e probabilmente di Angelo Beroviero.

Sala XIV.

Opere d'arti varie.

A. *Palchetto inferiore*: Smalti di Limoges, due policromi, gli altri a chiaroscuro, fra cui pregevolissimo è il grande Trittico rappresentante, entro cinque edicole sormontate dalle rispettive cimase, la Storia del Battista. È lavoro eseguito a mezzo il secolo XVI da valente, ma ignoto, artefice; perocchè le iniziali M D (*), segnate nello scudetto, che ornamenta la cimasa di mezzo, quand'anche, malgrado la distinzione del posto, si volessero riferire ad esso, anziché al committente, sono tuttora indiciferate, sebbene non nuove fra gli smaltisti limosini. — Seguono stipetti in ebano a cassettoni, decorati nella fronte quale da smalti limosini, altri da lastre metalliche riccamente cisellate e dorate, quali di commessi in

(*) Oltre le due indicate lettere, nel vano della D è inserito un I.

osso bianco; sui quali fanno bella mostra vasetti di var e materie e forme, forniti in argento e in bronzo dorato, ed altri arredi da stanza.

Palchetto di mezzo: Trittico a due ordini di figure, in cui sono rappresentati soggetti sacri, scolpiti in osso, lavoro del secolo XIV. — Cofanetti nuziali, quali ottagonali, altri esagoni, o rettangolari, di legno rivestiti di tarsie e di piastrine d'osso figurate a bassorilievo. — Due grandi bacili ovali di avorio, rivestiti esternamente di corna di cervo annerite, l'uno rappresentante nel centro il trionfo di Galatea scolpito a bassorilievo, e nel contorno soggetti analoghi; l'altro nel mezzo il re Davide seduto in atto di suonar l'arpa, e nel contorno rappresentanze tratte dalle gesta di lui; in uno di essi è notato l'anno 1672. A questi bacili vanno unite le due acquereccie, che stanno loro dappresso, di corna di cervo con collo, manico e fascia, attorno il corpo del vaso, d'avorio scolpito a figure allusive ai soggetti del rispettivo bacile.

Palchetto superiore: Vasi di materie, forme e grandezze diverse.

B. *Palchetto inferiore*: Cassettona rivestita d'avorio, di forma rettangolare, a coperchio piano, adorna nelle cinque faccie di quindici bassirilievi entro riquadrate, rappresentanti soggetti profani, lavoro del secolo XIV. — Forziere di noce del secolo XV con toppa e maniglie in ferro lavorate a trafori; ed altri arredi, parecchi dei quali in cuoio con imprese gentilizie; fra questi noteremo segnatamente il cofanetto rettangolare in cuoio rosso decorato degli stemmi di Giovanni II Bentivoglio e di Ginevra Sforza sua moglie.

Palchetto di mezzo: Calamaio in legno del secolo XV, composto di più parti, l'una sovrapposta all'altra, e sormontato da graziosa figurina. — Piccoli oggetti d'avorio, polittico, dittici, statuette, vasi

a modanature. Primeggiano due pezzi d'avorio rettangolari entro teca, l'uno rappresentante Eleazaro e Rebecca al pozzo; e l'altro Giuditta, che porge il reciso capo di Oloferne alla fantesca, che lo ripone in un sacco, sculture ad altissimo rilievo, del secolo XVII.

Palchetto superiore: Piatti metallici, quali di lastra di ottone, lavorati a sbalzo, altri fusi in istagno, ricchi di ornati e di figure, fra' quali è notevole un grande piatto con sua acquereccia, che dallo stile si rivela opera di Francesco Briot, il quale lavorava in sul cadere del secolo XVI e ne' primordi del seguente.

Gli oggetti tutti di questi due armadi campeggiano vagamente sopra un fondo arredato di antiche stoffe.

C. In questo e nel vicino armadio fa bella mostra di sè una Raccolta di antichi Strumenti armonici dal Liceo Musicale qui traslocata per renderla più comodamente visibile alla generalità dei cittadini e degli stranieri, che si recano a visitare il Civico Museo.

Nel piano dell'armadio sono disposte primariamente tre Trombe marine, la prima delle quali di molto più antica delle altre due. Differisce questo strumento dal Monocordo soltanto nel numero delle corde, avendone la Tromba marina una sola, laddove il Monocordo ne ha due.

Due Arciliuti, l'uno costruito nel 1609 a Padova da Wendelio veneto e l'altro da Matteo Selles in Venezia nel 1639.

Tre Tiorbe, una lavorata in Bologna da Hans Frei nel 1597, fornita di 18 corde; la seconda da Ottavio Smit in Parma nel 1613; la terza senza indicazione del costruttore; queste due ultime mancano delle corde.

Due Viole da gamba, l'una di Antonio bolognese, l'altra di Antonio siciliano.

Quattro Liuti, il primo solo fornito tuttavia delle corde, costruito da Magno Dieffopruchar a Venezia nel 1612, il secondo da Magno Stegher parimente in Venezia, ed è di assai bella forma, ornato a tergo di filetti in avorio tarsiti longitudinalmente.

Un Chitarrone di Girolamo Brensi bolognese, fornito di dieci corde doppie di metallo, pregevole per bellezza di lavoro, massime nella grande rosa.

Due Arpe, la grande senza corde, l'altra piccola ne ha 56, ed è assai pregevole per la sua antichità, ritenendosi costrutta nel secolo XV.

Fra gli strumenti appesi faremo notare la Cetra a corde di metallo, posta nel mezzo, di forma non conosciuta dagli illustratori di antichi strumenti musicali; il Cistrum, specie di Ribeca, costruito nello scorcio del secolo XV o al più tardi nel principio del decimosesto; la Viola d'amore (Tenore o Contralto di Viola), costruita nel 1727 a Inspruch da Mattia Griesser, la quale, oltre le sette corde principali, ne ha altre dodici che passano sotto la tastatura, frammezzo i buchi del ponticello, per rinforzarne il suono.

Altra Viola d'amore (Soprano), fornita di sei corde, con altrettante di metallo, all'effetto sopraindicato.

Viola da braccio a cinque corde, costrutta da Girolamo Brensi bolognese; - Violino lavorato da Carlo Tononi di Bologna nel 1717, singolare per la mancanza del fondo; - Sordino a quattro corde fabricato da Battista bresciano, rimarchevole per la sua forma; - altro rilevante per la semplicità, eleganza e politezza della fattura.

Fra gli strumenti da fiato è a rimarcarsi un Flauto, la cui straordinaria dimensione dimostra che nelle musiche eseguite da soli flauti nel secolo XV serviva esso per la parte del basso. - Un Biflauto a doppia canna, strumento non indicato che da Paolo

Maria Terzago nel suo *Musaeum Septalianum*; — altro Flauto antico; — un Corno turchesco; — un Oboe da caccia; — due Serpentoni; — un Flagioletto doppio a doppia canna; — parecchi Cornetti di legno coperti di pelle; — una Cornamusa.

D. Fra gli antichi strumenti musicali disposti in questo armadio primeggia l'Archicembalo costruito nel 1606 per Carlo Gonzaga conte di Novellara da Vito de'Trasuntini veneto, con tastatura a cinque ordini per attuare i tre generi Diatonico, Cromatico ed Enarmonico. Consta di quattro ottave, e ciascuna ottava è divisa in trentun tasti, che in tutto sommano a 125. Va unito ad esso il Tetracordo n. 25 costruito dal suddetto artista, con le dimensioni esatte e precise di tutta l'accordatura dell'Archicembalo, affine di poterlo facilmente accordare. V'hanno inoltre SALTERI di forma comune, ed uno rimarchevole appunto per la straordinarietà della sua configurazione. Parecchi strumenti da fiato in ottone compiono questa raccolta.

E. Oggetti arabi, la massima parte in bronzo: vasi, coppe, basi da candelabri, profumiere ed altri utensili, ricchi d'intrecciati e minuti rabeschi, d'iscrizioni cufiche e di figure all'agemina in argento ed anche in oro; fra cui per finitezza ed eleganza di lavoro è veramente mirabile una cassetina rettangolare con coperchio a cerniera ricca quant'altra mai all'interno e all'esterno dell'indicata ornamentazione.

F. *Scaffale inferiore*: Campioni di pesi e misure antiche: fra cui molto raro e pregevole è la libra di Carlo Magno colla scritta incisa: *Caroli Pondus*. Merita pure osservazione la Serie di pesi bolognesi dell'anno 1487; e cioè di una, di due, di tre, di sei, di dodici, e di diciotto libbre, costrutti in modo da potersi l'un pezzo incastrare entro l'altro, e formarne un solo del peso complessivo di libbre 42, precisa-

mente come oggi si costruisce la serie de' pesi metrici.

Scaffale superiore: Paramenti sacri in istoffe antiche.

G. Stipetti giapponesi ed oggetti vari esotici

H. *Palchetto inferiore*: Armi, utensili e oggetti di tribù africane segnatamente del Mozambico, fra cui due Marimbe, favorito strumento musicale così dei Negri come dei Cafiri.

Palchetto superiore: a. Pietre dure lavorate.

b. Coperchi in avorio di Specchietti circolari, con soggetti a bassorilievo, del secolo XIV, ed altri piccoli oggetti in avorio, in osso e madreperla di tempi diversi.

c. Tavolette d'avorio con soggetti sacri; fra le quali assai pregevole è il frammento di dittico cristiano del sesto o settimo secolo rappresentante la figura di S. Pietro con rotolo nella destra; non che l'altra porzione di dittico parimente cristiano del secolo XI a tre ordini di rappresentanze sacre.

d. Piccoli dischi in avorio dipinti di varie serie di emblemi per giuoco indiano; — tre Pettini, l'uno in avorio con soggetti a bassorilievo, del secolo XIV, e due in bosso lavorati a trafori; — ed un Calendario runico dell'anno 1514, formato di otto tavolette di bosso scolpite d'ogni lato, che Bernardo Davis ritiene il più completo che si conosca di siffatti oggetti.

e. Pace in argento, nella quale è figurata a bassorilievo la Pietà; e varie placche di bronzo con soggetti parimenti a bassorilievo, fra le quali è notevole quella rappresentante la deposizione di N. S. nel sepolcro.

f. Due lunghe zone cartacee con moderne dipinture giapponesi a colori, rappresentanti i fatti principali del loro poema sulla conquista della Corea.

Fra le vetriate a colori allogate sopra questo scaffale merita speciale osservazione quella a destra dell'osservatore, proveniente dal nostro convento di S. Domenico, nella quale è rappresentato il Crocefisso fra la Vergine e S. Giovanni, lavoro che un'antica tradizione attribuisce al b. Giacomo da Ulma domenicano, che visse parecchi anni nel convento suddetto, conducendo non pochi lavori di questo genere, fra cui la vetriata in S. Petronio della cappella de' Notai.

Pareti: Saggi di antiche stoffe, ed avanzi di un apparato da stanza in bazzana colorata, già della famiglia Bargellini, della quale è pure lo stemma in egual pelle, che campeggia nel mezzo di una delle pareti.

Sala XV.

Monumenti dal secolo XVI al XVIII.

- A. Piccoli bronzi figurati. Di buon e ricco lavoro della fine del secolo XVI o del principio del seguente sono i due Candelieri col fusto e piede decorati di festoni, putti, mascheroni e targhe, in una delle quali è l'insegna dell'Arciconfraternita della Morte, alla quale hanno appartenuto. V'ha inoltre una statuetta del Mercurio di Gian Bologna ridotta in piccole dimensioni, e due calamai del secolo XVI decorati entrambi di una figurina di buon gusto.
- B. Fra i bronzi di questo scaffale, oltre due altri candelieri uguali ai precedenti, merita di essere rimarcata una cassetta rettangolare, lavoro italiano del secolo XV, e come oggetto di curiosità un orologio da notte, nel quale è ingegnosamente incastrata una lucerna, che serviva ad illuminarne la mostra.
- C. Ne' palchetti inferiori sono degni di speciale osservazione l'Acqua manile in forma di un guerriero a

cavallo con armatura completa, lavoro fiammingo del secolo XIII o del principio del XIV, e la statuetta di un Vescovo, lavoro italiano del XV secolo. Ne' superiori, la protome di giovane donna, la quale così per lo stile come per la strana acconciatura del capo si addimosta fattura del secolo XV; non che i due grandi Alari sormontati dalle figure di Marte e Minerva, opera del secolo XVII.

D. Palchetti inferiori: Chiavature, chiavi e lucchetti di complicati congegni. Fra questi oggetti pregevole per lavoro è una toppa in bronzo dorato, ricca di ornati e di figure a bassorilievo.

Palchetti superiori: Fra questi bronzi è rimarchevole la bella statuetta del Cacciatore col fringuolo nella destra, e colla sinistra alzata, nella quale teneva senza dubbio un'asta, che ora manca; ha uccelli nel carniere ed altri distesi sulla base presso ai piedi. Pregevoli pure sono i due grandi Alari, sormontati dalle figure di Giove e di Vulcano, che si rivelano di tempo e di lavoro migliore de' due precedenti.

- E Sigilli bolognesi in numero di 78, de' quali per eccellenza di lavoro sono degni di speciale osservazione quello in bronzo del Capitolo della Chiesa bolognese e l'altro in argento della facoltà de' Teologi, entrambi del secolo XIV; come pure quello del Collegio del diritto pontificio, del secolo XVI; e per la rinomanza de' personaggi a cui appartennero quello di Loderingo d'Andalò, frate gaudente ricordato dall'Alighieri, e l'altro del celebre decretalista Giovanni d'Andrea, del quale ammirasi nell'attigua Sala il grandioso monumento sepolcrale.
- F. Sigilli italiani, ed alquanto esteri, in numero di 271. Di buon e finito lavoro sono non pochi del secolo XIV e XV.
- G. Pregevolissima così pel numero come per la bellezza degli esemplari è la collezione de' Medaglioni italiani

- del secolo XV e del principio del XVI esposti entro le vetriere di questo scaffale, de' quali 93 con nome dell' incisore e 59 anonimi. Fra i primi se ne contano 24 di Vittore Pisano, compreso il proprio, 18 di Matteo de' Pasti e 23 di Sperandio. Ve n' ha inoltre di Amadeo milanese, di Nicolò il vecchio, di Antonio Marescotti, di M. Guidizano, di Giovanni Boldu, di Fr. Antonio bresciano, di Gentile Bellini, di Gio. Francesco Enzola, di Cristoforo di Geremia, di Giulio della Torre, di Audrea Guazzalotti, di Francesco Francia e di Benvenuto Cellini. Bellissimi per finitezza e conservazione sono quelli segnatamente del Piccinino, di Vittorino da Feltre, di Leonello d' Este, di Cecilia Gonzaga, d' Isotta da Rimini, di Leon Battista Alberti, di Galeazzo Marescotti, di Giuliano della Rovere poscia Giulio II, di Guido Pepoli, di Costanzo Sforza, di Alfonso I d' Aragona, di Nicolò d' Este, di Ercole Marescotti, di Matteo Corvino e di non pochi altri, che troppo lungo sarebbe l'enumerare, e che all'occhio intelligente di questi gioielli dell' arte non possono sfuggire.
- H. Medaglioni e medaglie in numero di 183 di uomini illustri de' secoli XVI e XVII; fra cui primeggia per rarità e pregio d' arte il gran medaglione di Carlo V, sollecitato da un angelo a muover guerra al Sultano, che gli sta allato, e l' altro del suo rivale Francesco I.
- I. Cippo sepolcrale ebraico, in marmo d' Istria, di Scibatai Elchanan da Rieti, lavoro del secolo XVI.
- K. Altro di Menachem f. di Abramo da Ventura, morto l' anno 1555.
- L. Iscrizione ebraica marmorea, entro ornato architettonico, a bassissimo rilievo, del secolo XVI, nella quale è fatta commemorazione di Gioab f. di Sarvia, duce del re Davidde, e della sua tragica fine, quale è narrata nel libro 3° dei Re cap. II v. 28-32.

- M. Cornice dorica in macigno di un gran cammino del secolo XVI sorretta a ciascun lato da un ippogrifo seduto, già di casa Berò, la cui arma entro scudetto ornamenta la metopa di mezzo, mentre le altre sono ornate da attrezzi militari e da strumenti musicali scolpiti a bassorilievo. — Lapide sepolcrale ebraica marmorea del R. Abramo Iaghel da Faio morto l' anno 1508.
- N. Modello in bronzo del Nettuno posto al sommo della Fontana della nostra piazza, ch'è da lui piglia il nome, eseguito da Gian Bologna Differisce alquanto dalla statua colossale nella foggia della barba, nella posa e modellatura della figura.
- O. Gruppo in bronzo di tutto tondo dell' arcangelo S. Michele, in atto di vibrare un colpo di lancia al demonio, che tiene sotto i piedi, lavoro di Alessandro Algardi, che operava nella prima metà del secolo XVII.
- P. *Piano superiore*: Busti in bronzo, in marmo, in macigno, in terra cotta di Pontefici e d' altri illustri personaggi. Assai pregevole fra essi è quello di mezzo rappresentante Gregorio XIII, opera di Alessandro Menganti, scultor bolognese, detto da Agostino Carracci il Michelangelo ignoto. Il quale condusse pure la statua sedente dello stesso Pontefice, che ammirasi tuttora sopra la ringhiera del pubblico palazzo, trasformata presentemente nella figura di S. Petronio. Pieno di vita è pure il busto in macigno del Pontefice Innocenzo XII ripetuto dall' originale di mano del Bernino, che conservasi a Ravenna.
- Q. Statuetta, in marmo, smozzata di un pastore; teste laureate d' imperatori; e mascarone da fontana in bassorilievo.
- R. Testa del Salvatore ed altra del Nazareno ad altissimo rilievo di Lazaro Casario scultore bolognese del secolo XVII; e tre altre in bassorilievo.

Sala XVI.

Sculture dal secolo VIII al XV.

In questa Sala sono raccolti non pochi monumenti sepolcrali figurati di Lettori dello Studio bolognese dei secoli XIV e XV; i quali, spostati in addietro dal luogo originario, non potevano ricevere sede più acconcia e decorosa di queste aule, attigue a quelle dell' Archiginnasio, antico teatro di loro sapienza. I Monumenti qui allogati sono de' seguenti Lettori:

- Bartoluzzo de' Preti, lettore di diritto civile, + 1318.
Michele da Bertalia, lettore di medicina, + 1328.
Maffeo Gandoni, lettore di gius civile, + 1330.
Bonandrea de' Bonandrei, lettore di decretali, + 1333.
Pietro Cerniti, lettore di diritto civile, + 1338.
Bonifazio Galluzzi, lettore di gius canonico, + 1346.
Giovanni d' Andrea, lettore di decretali, + 1348.
Bartolomeo da Vernazza, lettore di medicina, + 1348.
Giovanni da Legnano, lettore di diritto canonico, + 1383.
Andrea de' Buoi, lettore di gius civile, + 1399.
Pietro Canetoli, lettore di diritto civile, + 1403.
Marsilio di S. Sofia, lettore di medicina, + 1403.
Bartolomeo da Saliceto, lettore di gius civile, + 1412.
Pietro d' Ancarano, lettore di gius canonico, + 1416.
Geremia Angelelli, lettore di leggi, + 1417.
Bernardino Zambeccari, lettore di gius canonico, + 1424.
Graziolo Accarisi, lettore di diritto civile, + 1469

Notevoli per bontà di lavoro sono il Sarcofago del famoso decretalista Giovanni d'Andrea, detto l'arcidottore, scolpito da Giacomo Lanfrani di Venezia, l'altro dirim-

petto di Bartolomeo da Saliceto, opera di Andrea da Fiesole, ma più d'ogni altro il bellissimo frammento del Sarcofago, che Giovanni da Legnano si era fatto costruire in suo vivente dagli artisti, che scolpirono il grandioso e superbo altare di S. Francesco, vale a dire da Giacomello e Pier Paolo veneziani. Di questo nobilissimo monumento, che al tempo del Fantuzzi ammiravasi tuttavia nel chiostro di S. Domenico, venduto in sul principio del secolo a un tagliapietre, non rimangono più che questi frammenti a far fede dell'eccellenza di esso. Nè miglior sorte toccò al Sarcofago del Saliceto, mancante della testa del Lettore, delle quattro statuette agli angoli della cassa, e, al sommo del coperchio, della figura di S. Pietro al lato sinistro della Vergine. Questo monumento pure era nel chiostro di S. Domenico, esposto alle ingiurie delle soldatesche, che nelle passate vicende vi si ricettavano a caserma.

- A. Passando ora agli altri monumenti di questa Sala, ci faremo dai getti in cemento ed in isciagliola di tre Croci antiche. L'originale in marmo di quella di mezzo, costrutta l'anno 828, conservasi nell'antico oratorio di Santa Giuliana in quel di Budrio, ed è uno de' pochi monumenti longobardi rimastici; dell'altra a sinistra del riguardante l'originale è nella nostra chiesa di S. Giovanni in monte, nella cappella di S. Michele, ed è dell'anno 801 o del seguente; l'originale della terza, ch'era già nella piazzetta di Porta ravegnana, ed ora nella basilica petroniana fra la cappella di Sant'Abbondio e l'altra di S. Petronio, è lavoro di due scultori bolognesi padre e figlio, rivelatici da questo unico monumento, in cui leggesi: *Petrus Alberici me fecit cum patre*. L'anno 1159, in cui la lavorarono, vi è pure indicato in due esametri rimati.
- B. Altre tre Croci in macigno, sparse in addietro in diversi luoghi della città.

- C. Getti in cemento di avanzi architettonici e figurati de' secoli VIII-X; — Frammenti di altre croci, e Monumento sepolcrale di Dino Ghisilieri, della metà del secolo XIV.
- D. Ninfeo a quattro facce; — Vasca rettangolare figurata, in marmo, del secolo XIII o del principio del XIV, fatta fare dal giudice Corrado de' Fogolini. — Pietra marmorea scolpita a memoria della riconciliazione avvenuta l'anno 1302 fra gli scolari dello Studio nostro e la città, dalla quale erano dipartiti per la decapitazione di un loro collega, colpevole del rapimento della bella nipote del famoso decretalista Giovanni d' Andrea poc' anzi ricordato.
- E. Frontale o paliotto da altare, in marmo, del secolo XIV, rotto in più pezzi e mancante, ornato di cinque arcate di stile archiacuto, nelle cui due estreme era figurata la B. V. (della quale non avanza che il capo) e l' Angelo Gabriele; in quella di mezzo la croce, e nelle due intermedie l' arme della famiglia Galluzzi.
- F. Monumenti sepolcrali degli accennati Lettori del nostro Studio; — Lastra quadrata marmorea, nella quale a bassissimo rilievo è scolpita la Vergine in mezza figura col bambino, lavoro che sente della maniera del Donatello.
- G. Getti in iscagliola delle sculture di Benedetto da Maiano, che decorano la cattedrale di Faenza, del secolo XV; ed altri lavori in marmo di tempi e stili diversi, fra cui un Presepio della scuola del Pisano e la Vergine Maria seduta col bambino, di Jacopo della Quercia.
- H. Tre Statue di tutto tondo; due in marmo, di S. Domenico l' una, l' altra di S. Nicolò de' Bari, e la terza in lastra di rame, rappresentante Bonifazio VIII, ritto come palo, rozzo lavoro di Manno orefice bolognese, che la costruì l'anno 1301.

- L. Campana in bronzo dell' antica Camera di Commercio di Bologna. Dalle seguenti leggende rileviamo il nome di essa, del fonditore, e dei Consoli, che la fecer fare, non che l' anno, in che fu fatta: *A. D. 1442. Bon. Accursius me fecit. — Mareschotus iudea. — Simon Veradi. — Jacobu de Magnanis. — Jacobus de Arengheria. — Consules pro primis. — Lucardina me fieri fecerunt.*

Sala XVII.

Monumenti sacri.

In questa Sala, ultima della Sezione medievale e del Museo, primeggia una copiosa collezione di Libri da coro e d' altri Codici miniati, che dal principio del secolo decimoterzo va fino ai primordii del decimosettimo.

- A. Cominciando dal primo Antifonario della fila inferiore nello scaffale A, che è il più antico della raccolta, riferibile ai primordii del secolo XIII, se non è anco anteriore, rileveremo dalla crudezza nativa de' colori, dall' imperfezion del disegno, dalla secchezza dello stile quanto l' arte del miniare a quell' età sentisse tuttavia della tradizione bizantina. Lo stesso carattere, gli stessi difetti presentano gli altri sei (2-7) che vengono appresso, i quali incliniamo a ritenere opera di una stessa mano, quantunque gradatamente dimostrino un sensibile miglioramento. Malgrado però la scorrettezza del disegno, massime nelle estremità, comincia a manifestarsi naturalezza nelle espressioni, semplicità e intelligenza nella disposizione dei soggetti. Ne' cinque seguenti Codici (8-12), che appartennero tutti alle monache domenicane di Val di pietra, e che si addimostrano lavoro

di un medesimo miniaturista, il disegno è non poco migliorato, le figure snelle e aggraziate, aventi però le incarnazioni di color olivastro e terriccio. L'Antifonario n. 13 risponde talmente, per me lesimezza di stile nelle figure, e di accessori negli ornati, al Codice della Matricola de' Merciai dell' anno 1314 (collocato sotto la vetrina *P* n. 84), che indubitatamente l'uno e l'altro sono fattura di una stessa mano. Alla predetta età riferiam pure i due Antifonari n. 14 e 15 per conformità di stile fra le miniature di essi e quelle del Codice suddetto.

- B. Gli undici Libri corali, che seguono (16-26), riferibili essi pure, per ragion di stile, alla prima metà del secolo XIV, presentano tutti nelle lettere iniziali, miniate a soli ornati, i tralci dei fogliami graziosamente intrecciati, e nelle figure maggior correttezza di disegno anco nelle estremità, e miglior arte nel piegheggiare delle vesti.
- C. Alla seconda metà del detto secolo appartengono senza dubbio i Libri corali n. 28-30, le cui miniature tengono siffattamente della maniera, onde sono condotte quelle degli S'atuti e della Matricola de' Merciai dell' anno 1360 (Lett. *R* n. 87 e 88) che le une e le altre riteniamo opera di uno stesso miniatore.

Di un fare assai più largo e spigliato, di un colorito che sente della scuola veneziana, nel quale predominano assai il minio e l'oro, sono i tre Libri corali n. 31-33, i quali manifestamente debbono giudicarsi contemporanei al Codice 30, avendovi in esso, non aggiunta ma dall'origine del codice, una miniatura della stessa mano, che miniò i tre codici in discorso.

De' due Antifonari n. 34 e 35 e di porzione del n. 36, mediante il confronto col Collettario n. 90, posto sotto la vetrina *S*, si è potuto determinare non solo l'età ma eziandio il miniatore. Fu desso il P. domenicano Antonio da Bologna, che operava in sul

finire del secolo XIV. Di questo frate, oltre i predetti tre codici, si hanno miniature non poche nei fogli interposti, per aggiunta di nuove messe, in altri libri corali di questa raccolta, già spettanti al suo Ordine. Difettano esse di disegno, segnatamente nelle teste delle figure. Di miniaturista anche meno valente, avuto ragione all'età, a cui appartengono, sono i sette libri da coro n. 37-43, i quali si mostrano tutti di una stessa mano; sgraziate ne sono così le figure come gli ornati e i fogliami delle altre lettere iniziali miniate.

- D. Per lo contrario mirabili di bellezza sono le miniature de' Codici n. 44-52, improntate di tutti i pregi, onde va gloriosa la pittura nel secolo XV: disegno, colorito, composizione tutto vi è perfetto; facile e bello il piegare dei panni, piene di grazia e di vita le teste delle figure, le movenze e gli atti di esse quali si convengono alla verità ed espressione del concetto. Nè di minore bellezza fan mostra le lettere iniziali di questi Codici miniate a soli fogliami, nelle quali non sai se più degna d'ammirazione sia la finitezza e ricchezza del lavoro, la vaghezza e l'armonia de' colori, o il gusto e l'eleganza degli adornamenti.
- E. All'ultimo quarto del predetto secolo appartengono i Libri da coro 53-63. Fra questi meritevoli di speciale nota sono i n. 53, 54 e 55, perchè, oltre all'eccellenza dell'arte propria di quest'aurea età, riportano indicato il nome del calligrafo e miniatore Giacomo Filippo milanese canonico appo noi di san Salvatore, al cui monastero appartennero questi Codici; non che gli anni, in che li scrisse e pitturò, il primo nel 1490, il secondo nel 1491, il terzo nel 1507.
- F. Alla prima metà del secolo XVI, oltre l'accennato n. 55, spettano i seguenti n. 64-72, fra' quali pure ve n'ha parecchi coll'indicazione dell'anno, del calligrafo, o del miniatore. Il n. 67 fu eseguito

per commissione di suor Bernardina degli Isolani dal fratel suo Baldassare carmelitano; il n. 68 fu scritto nell'anno 1520 da Fr. Benedetto Albari olivetano; il n. 69 nel 1524 da D. Giacomo Tassi; il n. 70, quantunque anonimo, si rivela, per conformità di stile col Cod. 97 (Lett. X), lavoro di Giambattista Cavalletti miniator bolognese, della prima metà del secolo XVI. Queste miniature, quantunque condotte con un tocco di pennello franco e leggiadro e con molto amore, tuttavolta dimostrano che l'arte dell'alluminare accennava al suo tramonto: il raffinamento del disegno è sottentrato all'espressione e al sentimento, le studiate moyenze alla semplicità del comporre, l'imitazione di soggetti o di figure tratte dalle tavole dei grandi maestri all'originalità dei pensieri, le ricordanze classiche all'ispirazione. Negli altri che restano (73-78), spettanti alla seconda metà del secolo XVI, gli accennati difetti si rendono gradatamente vieppiù notevoli, e dimostrano l'arte già manifestamente scaduta.

N-Z. Per non turbar l'ordine delle materie trapasseremo ai Codici racchiusi entro le vetrine *N-Z*, contenenti pressochè tutti Matricole e Statuti di Società delle arti, dall'anno 1280 al 1526. Riportando essi notati gli anni, in che furono scritti e miniati, sono riusciti assai proficui per determinare approssimativamente l'età dei sopraaccennati Libri da coro, la più parte dei quali mancante di tale indicazione. Oltre siffatta particolarità il Collettario n. 90 riporta eziandio il nome del miniaturista. Fu questi Frate Antonio di Lucrezia da Bologna dell'ordine de' Predicatori, il quale finì di scrivere e miniare questo libro l'otto di aprile dell'anno 1400. Questo Codice, oltre averci segnalato con certezza opere del miniatore in discorso, del quale finora, a detta del P. Marchese (*Memorie degli Artisti d'olivetani*, Bologna, 1578. T. I pag. 404), non si conosceva alcun lavoro, ha

giovato eziandio a determinare altre anonime di lui nei Libri corali di questa raccolta.

Pregevolissimo poi, per la rilevante miniatura ond'è corredato, è il Codice n. 93 contenente la Matricola degli Stracciaiuoli dell'anno 1411, la quale ci presenta la Piazzetta di porta ravegnana (ove il Corporale di essa Società faceva residenza) quale mostravasi di que' giorni ingombra delle trabacche e botteghe ad uso de' suoi membri, colle rispettive masserizie, merci e persone che vendono e comprano. In fondo alla quale è l'edicola colla croce marmorea, ivi rimasta fino allo scorcio dell'andato secolo, traslocata poscia entro la chiesa di S. Petronio.

- H.* Lettere iniziali miniate tratte da libri corali provenute dalla raccolta d'oggetti d'arte del Palagi.
- M.* Altre Lettere come sopra, fra le quali merita attenzione quella di mezzo, rappresentante S. Agostino in mezza figura, per questo che nel cartello svolazante, di cui tiene l'un de' capi nella destra, è scritto il nome di un Frate agostiniano miniatore: *El mio filio frate Nebridio sè me a depinto ad honorem dei ecc.*
- G.* Piviale ricamato in seta a colori, nel quale entro diciannove arcate archiacute sono figurate altrettante storie della nascita, vita e passione di N. S., disposte in due zone semicircolari, dodici nell'una, e sette nell'altra. Lo stile delle figure e dell'ornamentazione architettonica lo rivela lavoro del secolo XIV. Il ricamo poi è condotto con tale magistero con tanta digradazione di tinte, che ti pare più presto un dipinto, che un'opera ad ago.

In quest'armadio v' hanno inoltre due Croci stazionali in bronzo dorato, lavorate a sbalzo; e due estremità di pastorale, l'una in bronzo e smalto, lavoro del secolo XIII, e l'altra in avorio mancante della parte centrale.

I. Piccole Croci longobarde in oro. — Grandi anelli in bronzo dorato coi nomi e gli stemmi degli Aragonesi, di Francesco Sforza, del Re di Francia insieme a quelli di Callisto III, di Pio II, di Paolo II e di Sisto IV. — Saliera in istagno di forma esagona decorata di bassirilievi e sorretta da tre leoncini seduti, lavoro del secolo XIV. Nella parte esterna del coperchio a cerniera è figurata la Vergine annunciata colla scritta nel giro: *Bosetus me fecit. Ave gratia plena dominus tecum*, e nella parte interna il Crocefisso fra la B. V. e S. Giovanni, e attorno la leggenda: *Cum sis in mensa primo de paupere pensa; — cum pascis eum, pascis amice deum*. — Altra identica saliera conservasi al Museo di Cluny n. 2329.

K. Croci in legno ricche d'ambe le parti di minutissimi lavori, l'una a bassorilievo, l'altra di piccolissime figure di tutto tondo intagliate a giorno dai monaci basiliani del Monte Athos. — Piccoli dittici e tritici in metallo, in pietra e in legno, quali dipinti, quali a bassorilievo, gli uni e gli altri con leggende greche.

Pareti: Crocifissi antichi quali dipinti, altri scolpiti a figure tonde; pitture greco-bizantine e del rinascimento, fra le quali è rimarchevole segnatamente la Vergine annunciata dall'Angelo, di Jacopo degli Avanzi pittore bolognese del secolo XIV.



LUIGI FRATI

Direttore della Sezione medievale e moderna.

54098

